

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Prezzo l'abbonamento per Udine, per quattrimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero accestrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunci a prezzi milla convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Lettore e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercoledì vecchio presso la tipografia Sella N. 988, presso il piano.
Le associazioni si ricevono dal librai sig. Paolo Gambierogl, via Cavotti.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Udine, 16 dicembre.

Sabbato scorso ebbe luogo la prima unione delle Camere e con essa divenne operativo lo Statuto in queste provincie a senso del regio decreto 4 novembre p. p.

Dovendosi iniziare un regime conforme alle direttive comuni, cessavano di necessità i poteri eccezionali dei Commissari del Re, per sostituirvi l'azione ordinaria dei Prefetti.

Senza parlare degli indirizzi, più o meno esagerati, di qualche Municipio o Congregazione provinciale, il giudizio dei Veneti suona in generale favorevole sull'operato dei Commissari.

Quantunque pressoché tutti uomini politici e poco conoscitori i dettagli delle amministrazioni, quantunque impressionati erroneamente sulle leggi del Veneto e sulla cultura di queste popolazioni, quantunque troppo creduli alle persone loro indicate di fiducia ed agli emigrati, di solito male informati dalle cose e delle persone, tuttavia, ove si tenga conto delle speciali circostanze, e precipuamente, del non essersi forse il Governo previamente fatto un vero criterio della situazione e del non avere loro stabilito una determinata linea di condotta, dobbiamo convenire che il compito era gravissimo, e che, per quanto fossero stati ad un tempo, eminenti politici ed eminenti pratici difficilmente avrebbero potuto sbrigare i molti scogli e soddisfare a tutte l'esigenze.

Noi non faremo il lamento di ciò che fu fatto e di ciò che avrebbe potuto farsi, ma dobbiamo rendere questa giustizia al nostro Commissario il signor Quintino Sella, che cioè, in tutto il tempo della sua gestione ha mostrato molta attività ed operosità, legando il suo nome a molte delle istituzioni sorte tra noi in questo periodo.

Il signor Sella ha mostrato acume, intelligenza, larghezza di veduta, anche laddove si richiedono cognizioni speciali estranee ai suoi studi.

Se avesse soggiornato più a lungo tra noi, avrebbe forse diversamente apprezzate le persone e rettificati alcuni giudizi.

Sarebbero persuaso che la opposizione non intende a mettere imbarazzi alla macchina governativa, ma a cooperare sebbene per opposta via al pubblico bene rilevando i difetti delle amministrazioni ed accentuando i desiderj, i voti, i bisogni del paese. Specialmente poi avrebbe chiarito non esistere in questa provincia quel partito repubblicano che forse soverchiamente lo preoccupava.

Crediamo non vi sia persona di cervello sano, che ritenga possibile oggi ed a molti anni avvenire attecchisca in Europa la forma repubblicana.

Crediamo che tutti indistintamente abbiano accettato (compreso l'eroe popolare) la forma monarchica colla dinastia del Re Galantuomo. E ora, finisca il mal vezzo di spaventare i pusillanimi col timore dello spettro rosso. È una macchina giocata troppo spesso a paralizzare l'azione dei progressisti, facendoli apparire sovversivi degli ordini sociali. Nel Veneto e nel Friuli esiste un partito di azione che ha per bandiera la democrazia e la parola d'ordine avanti. Ma un partito repubblicano non è, né vi può essere. Crediamo insistere sull'argomento a togliere ingiusti sospetti, provocati forse ad arte da chi ha interesse di screditare quelli che dico o francamente la verità, o anche spiacevole.

In mezzo poi al generale lamento sui guai delle pubbliche amministrazioni, in mezzo alle accuse, vere o supposte, che toccano le cime più eccelse,

è indispensabile che taluno stia alle vedette e senza riguardi a chicchessia, gridi all'erta e tenga desto il paese.

Importa persuaderci della necessità di occuparsi un po' più della cosa pubblica, importa che ciascuno, per quanto può, diventi operario del grande edificio che si chiama la nazione; importa persuaderci che un popolo libero deve governarsi da se medesimo.

Abituati da lunghi anni a vivere sotto tutela ed a tutto attendere dal Governo, duriamo fatica a vincere la nostra inerzia, la nostra apatia e pur troppo, anche in questi giorni, gli stessi Deputati al Parlamento si sono mostrati scandalosamente apatici e trascurati. Se ci fossimo data cura di assistere e coadiuvare i Commissari del Re, avremmo di certo avuti migliori risultati. Ciò che non fu fatto col Commissario Sella lo si faccia col Prefetto Caccianiga.

Gli antecedenti del Cav. Caccianiga fanno sperare che avremo un buon prefetto.

Versato nell'amministrazioni comunali, già deputato, centrale e sindaco per Treviso, i suoi modi leali e schietti gli hanno guadagnato l'affetto dei suoi concittadini che ne lamentano la dipartita. In questi momenti difficili ci pare il migliore degli elogi.

Ben venga dunque il Prefetto Caccianiga; le simpatie dei Friulani gli sono fin d'ora assicurate.

Avv. FORNERA

SGOMBRO DI ROMA

Si legge nel Times dell'11:

L'evacuazione dalla città eterna delle truppe francesi che era in corso sino dai primi giorni del mese, verrà conclusa oggi definitivamente. L'intero territorio della penisola italiana sarà quindi per la prima volta dopo il 1494, assolutamente libero dallo straniero, ed i zuavi e le altre truppe mercenarie al servizio del Papa, non varranno a sostenere il potere temporale, né a sopravvivere. La bandiera francese è ritirata da Roma poche settimane dopo che quella austriaca fu abbassata a Venezia, ed in tal modo il più recente invasore l'ultimo ad andarsene.

Durante gli ultimi 373 anni, e giustamente all'aurora della storia moderna (da Carlo VIII a Napoleone III, da Massimiliano I, a Francesco Giuseppe), la Francia e l'Austria soffersero in Italia tante sventure quante ne inflissero, ed era tempo che le amare lezioni dei secoli portassero i loro frutti. Ora l'Italia sarà probabilmente salva dalle ambizioni dei Galli e dei Teutoni, e noi ntriamo quasi certezza che ella non avrà nulla a soffrire dal fanatismo o dalla politica ecclesiastica. Napoleone abbandona il protettorato della Santa Sede e nessun altro può assumerlo in sua vece; in breve quindi saremo in posizione di determinare quale sarà il limite della Chiesa o dello Stato, e giudicheremo quanto sia vero o no «la divina Provvidenza voglia pel Papato un'autorità temporale».

Noi sostenemmo sempre la tesi, che la parte abbandonata dai francesi a Roma dovea naturalmente essere assunta dagli Italiani, e che il protettorato lasciato da Napoleone era devoluto a Vittorio Emanuele. La Corte papale fu e sarà sempre una istituzione italiana, e quindi dovea soffrire del predominio estero.

Il messaggero del Governo italiano si trova a Roma già da due giorni, e che sia il Tonello od

il Vegezzi, egli è certo che la presenza del rappresentante del Re d'Italia è un vero aiuto nelle difficoltà del passato. Il Papa si trova naturalmente perplesso ed incerto, ma egli determinò due punti capitali: cioè, che in primo luogo egli non deve abbandonare Roma, e secondariamente che deve procurare una riconciliazione fra la Chiesa e l'Italia. Il Papa riconobbe nell'ultima sua allocuzione, che vicendevoli proposte di riavvicinamento furono fatte tanto dal suo Governo come da quello del Regno d'Italia, e tutto il clero della Venezia, col suo cardinale patriarca alla testa, benedirono al sacrilego monarca. Appena il barone Ricasoli accordò piena amnistia ai vescovi, che volontariamente si erano allontanati dalle proprie sedi per congiurare a Roma, essi si affrettarono di ripatriare. Anche l'arcivescovo di Parigi, grande limosiniere dell'imperatore Napoleone, in una sua recente pastorale accenna ad un prossimo accordo fra Roma e l'Italia, ed aggiunge, che la condotta futura del Santo Padre non può giudicarsi dal linguaggio di certi organi irresponsabili, che non presentano qualsiasi autorità. Il Santo Padre mostrò in varie occasioni d'essere personalmente favorevole alla conciliazione, e quando montò al ponteficato le sue prime parole furono conciliazione e riforma.

La partenza quindi delle truppe francesi può ricondurre la politica papale al 1848, o se Pio IX è lasciato solo in faccia ai suoi sudditi, forse otterrà di nuovo le loro simpatie e la loro affezione. Non è difficile di prevedere su che basi possa essere concluso un concordato fra il Papato ed il Re di Italia. Il Papa chiede libertà nell'esercizio della sua autorità suprema e nella sua giurisdizione sulla Chiesa universale, ed il barone Ricasoli pose il principio della teoria di Cavour, quella, cioè, di «libera Chiesa in libero Stato». Egli non chiede giuramento di devozione ai vescovi, ed abbai dona anche la prerogativa reale dell'*exequatur*. L'Italia quindi, libera dai nemici esterni, può aver fede nella stabilità delle sue istituzioni domestiche e lasciare ai preti di esercitare tutta quell'influenza che potranno ottenere con la persuasione spontanea.

Se il Papa vorrà continuare a vivere a Roma, si dovrà mantenere il suo lustro e dignità tanto nell'interesse della città che del paese intero, e l'unione materiale del territorio di Roma col resto del regno non è ora d'assoluta necessità. D'altronde noi crediamo che gli Italiani non desiderino un secondo trasloco di capitale, e se il Santo Padre si accontenterà di una presidenza nominale del Senato e del Municipio romano, egli non farà che ripristinare i rapporti della Chiesa con la città sulla base dei vecchi tempi. Il Papa dice monsignore Darboy: «può rimanere a Roma soltanto quando goda di una materiale indipendenza ed essendo padrone della sua propria casa; ed allora soltanto egli godrà di una piena indipendenza, quando vorrà allontanare i zuavi belgi ed i legionari di Antibio; quando poserà in faccia ai romani come vero ministro di Dio e della pace, e quando ripuderà le spogliazioni e le tirannie che i sostenitori del potere temporale commettono in suo nome».

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 17 dicembre 1866.

Ieri finalmente si incominciò la prima seduta della Camera, ma in un modo che di peggio non si poteva aspettare. Questa prima tornata, ci fa prova che i sig. Deputati in quanto a diligenza non

meritano menzione onorevole. Se si trovassimo in piena estate si potrebbe dire che questi illustrissimi assenti se la dibatterono in un qualche stabilimento balneario, oppure se ne fossero iti a bere le acque di Recoaro od altre; per così rendere più sonora la voce in Parlamento ma essendo ora nel fittissimo inverno non si saprebbe davvero trovar ragioni sufficienti per giustificarli.

La destra, la famosa destra ci aveva proprio ficcato il naso nelle formalità, e nascondendo sotto il grosso manto di pecora qualche libbra di carne di quell'animalaccio, voleva che ad ogni costo il povero dicendone venisse assorbito da queste ridicole minuzie, che in fin dei conti al paese, importando meno di un zero, avrebbero arrecato gravissimo detrimento. E perchè ciò? C'è anche il suo perchè... in queste modalità di presidenziali provvisorie insediature di sorteggi degli uffici e via discorrendo, i 15 giorni del mese che ancora restavano se ne sarebbero trascorsi all'impensata degli Onorevoli, ed il sig. Ministro delle Finanze, ridendo sulla destra e sulla sinistra, avrebbe fatto comparire in scena all'improvviso quella macchina infernale, che si chiama bilancio provvisorio per l'esercizio 1867, e così i signori Deputati, presi in trappola come D. Bucefalo, avrebbero dovuto, dalla forma Napoleonica, inchinarsi ai piedi di quel fatto compiuto. La sinistra poi, che ci vede per benino, s'accese della trama, parlò in proposito, si procedette all'appello nominale ma 13 signori illustrissimi Deputati mancavano a completare il numero legale prescritto, per cui la seduta dichiaravasi sciolta per insufficienza di numero.

Se qualche altra seduta, fra cui può annoverarsi anche l'odierna, procederà di questo passo, il Ministro delle Finanze, vincitore su tutta la linea, potrà vantarsi di essersela spacciata per bene, non fosse altro che per aver evitate le tante ciarle di quella imbrogliata discussione.

Fra due contendenti il terzo gode, e questo terzo sarà il Ministro, il quale, posso dirvelo di certo, fa lavorare alacremente per ultimare il bilancio, od i signori Deputati assenti non se la pensano nemmeno di lasciare le loro famiglie, almeno fin dopo le feste del S. Natale; o voi lo sapete che il mondo è degli operosi... e chi dorme non piglia pesce!

Pensi bene la povera Italia, o per meglio dire i suoi 500 Italiani che la rappresentano! L'Italia ha creduto di mandare alla Camera uomini probi e capaci, e non uomini che, ad onta dei loro sterminati programmi, hanno più invista il proprio che l'interesse nazionale...

Ed è appunto per questo che in altra mia corrispondenza mi poneva a rampognare gli elettori di Spilimbergo per non essere addivenuti alla nomina del loro grande cittadino, il quale poi conosciuto principi di galantominismo li avrebbe degnamente rappresentati. Spilimbergo emendi al suo fallo, e se fosse ancora in tempo, si ricordi del suo Leonardo Andervolti, che in Parlamento saprà mantenere intemerati i nazionali interessi, e Spilimbergo ed il Friuli ne avranno decoro per aver saputo apprezzare i meriti di chi tanto si è segnalato in vantaggio della patria in ogni occasione, e principalmente nella difesa di Osoppo, che si sostenne eroicamente contro un nemico prepotente, e di forza, e tanto maggiori.

Questa sera ha discorso con parecchi Deputati del Veneto, ed a giustizia del vero, tutti hanno ferma la volontà di adoperarsi seriamente al riordinamento finanziario del regno. Ed è appunto in questa partita che io vi andrò minutamente informando.

Una parola oziando sulla stampa della capitale. È doloroso il dirlo, ma pure doversi confessarlo, che in Italia nostra si difetta di quella libera stampa, che facendosi interprete fedele dei popolari sentimenti, si farebbe egida formidabile della pubblica opinione. Chi serve ad un partito — chi ad un altro; — chi è organo d'un Ministro — chi s'ispira all'idea d'un altro, e questa razza di Don Berticchini pur troppo abbonda nella povera patria nostra. La rigenerata Italia ha bisogno di una stampa che sia libera nel vero senso della parola; ha bisogno della stampa nazionale, che investita dell'interesse del pubblico bene, spoglia d'ire, di partiti o sette, proclami quelle verità che

non poterono fin qui giungere all'orecchio dei potenti.

Il Tonello a Roma ha visitato il Papa ed il cardinale segretario, e benché nulla si sappia di preciso di tali abboccamenti, pure ci consta che il Clericume metta in pratica ogni sua opera per accarezzare il Teologo secolare, e di questi subdoli raggi si attribuisce la parte principale al troppo rinomato figlio del brigante di Sonnino. Ma nulla giova ormai a sostenere il cadaverico governo ponteficale: — il suo trono è minato fino dalle fondamenta... basta una scintilla per incenerirlo totalmente: — cinga pure il Vicario di Cristo il suo ud di temuto trionfo!... la sua ultima ora è già suonata!... il popolo romano, non degenero dei suoi grandi ricordi, è ormai giunto al solenne momento di riacquistare quella indipendenza, che i sostenitori di un infame dispotismo volevano incatenare, col gesuitico scopo di rendere tranquille le coscienze del cattolicesimo!... — Falsi profeti di quella santa dottrina che insegnava ai popoli l'amore — la fratellanza — la libertà evangelica... è giunto ormai il tempo che venga strappata dal vostro volto la maschera di turpe ed abbominevole finzione!

L'eterna città, rigenerata al lavacro di redenzione, siederà di nuovo Regina al Consorzio delle cento città sorelle!... Principi profani dell'umile dottrina di Cristo — gettate lungi quelle insegne di lusso insultante... imperocché il vostro primo Maestro non vi insegnò che pace, amore — e povertà!

Questa sera corra voce che in Viterbo avesse avuto luogo un sanguinoso conflitto fra la Gendarmeria e la popolazione, e che la truppa di linea fosse rimasta colle armi al piede, senza obbedire al comando di far fuoco sulla inerme popolazione.

I cittadini romani a questo fatto sentirono nel loro seno ridestarsi il prisco valore, e noi non facciamo che presagire un fine coronato da esito felice, inquantoché sembra che gli stessi soldati del papale governo, consoci dell'ingiusta causa che sostengono, assecondino essi pure il popolare movimento. Tali fatti evidenti sono di risposta al moderatissimo Comitato Romano che pute di malumore a mille leghe.

A domani altre novità.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze Leggesi nella Nazione:

Verificate od approvate 56 elezioni la Camera ha proceduto nella tornata di ieri alla elezione del Presidente.

L'on. Mari sopra 253 votanti ottenne 156 voti e fu al primo giro di squittinio proclamato Presidente, in concorso col deputato Crispi che ebbe 68 voti.

Se noi pensiamo che nella sessione precedente il deputato Mari fu eletto ad eguale ufficio al terzo squittinio e con soli undici voti di maggioranza, noi dobbiamo esser soddisfatti del risultato della votazione del giorno decorso.

Noi vediamo nella medesima i primi sintomi di quella ricomposizione di partiti, che è nei voti di quanti amano davvero il paese, e di quanti desiderano che in Parlamento si costituisca una maggioranza forte, compatta, tale insomma da accrescer credito alle istituzioni rappresentative.

Noi vogliamo sperare che questi primi sintomi saranno seguiti da altre prove non meno eloquenti, e che la Camera abbandonando il funesto sistema seguito nell'altra sessione, potrà mostrare al paese come essa comprende l'alto compito cui è chiamata.

Il Senato tenne lunedì una seduta pubblica come Alta Corte di Giustizia, nella quale venne fatta di pubblica ragione un'ordinanza da esso adottata del tenore seguente:

Il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia;

Nel procedimento penale contro il senatore conte Carlo Pellion di Persano;

Visto l'articolo 9 della sua ordinanza del 23 ottobre 1866;

Considerando che colle disposizioni del detto articolo 9 fu munita dell'Alta Corte di pareggiare le condizioni dell'accusa e della difesa;

Considerando che la redazione del detto art. 9 può dar luogo a dubbiezze sulla estensione dei rispettivi diritti della accusa e della difesa;

Dichiara che alla redazione del detto art. 9 si deve avere per sostituita la redazione seguente:

Art. 9. I membri della Corte o il Ministero Pubblico hanno facoltà di rivolgersi al presidente acciocché interroghi l'accusato, i testimoni e i periti sopra quei fatti o soggetti che saranno enunciati dallo stesso interrogante e che tendano allo scoprimento della verità: un uguale diritto compete all'accusato e ai suoi difensori per le interrogazioni a farsi ai testimoni e ai periti.

Con decreti del 9 corrente S. M. ha nominato:

Il commissario del Re conte commendatore Giuseppe Pasolini, senatore del Regno, reggente la prefettura di Venezia;

Il commendatore avvocato Luigi Zini, deputato al Parlamento nazionale, prefetto per la provincia di Padova;

Il commendatore avvocato Alessandro Bossini, attualmente prefetto a Catania, prefetto per la provincia di Vicenza;

Il commendatore avvocato Antonio Alievi, deputato al Parlamento nazionale, prefetto per la provincia di Verona;

Il cav. Antonio Caccianiga, deputato al Parlamento nazionale, prefetto per la provincia di Udine;

Il cav. avvocato Francesco Sormani, direttore generale della Giunta del censimento in Milano, in disponibilità, prefetto per la provincia di Treviso;

Il signor avvocato Angelo Bertini, attualmente sottoprefetto a Lodi, prefetto per la provincia di Rovigo;

Il marchese cav. avvocato Pietro Porcellini, prefetto per la provincia di Mantova.

Il Diritto reca:

L'Unità Cattolica annuncia che per ordine ministeriale, vennero sospese le operazioni o si chiusero i verbali di processo degli immobili della Santa Casa di Loreto.

Che significa questo? Perché si principiarono e perché si sospesero?

È forse in ossequio alla religione dei nostri maggiori?

Noi alla nostra volta domandiamo l'impero della legge sopra ogni cosa, e chiediamo al governo la spiegazione di questi contr'ordini dati per la Casa di Loreto.

Leggiamo nel N. Diritto:

Ci si assicura che l'onorevole Visconti-Venosta sta scrivendo una circolare, che sarebbe fra pochissimi giorni pubblicata. Questo documento diplomatico, diretto a tutti i nostri agenti all'estero, sarebbe fatto col proposito di spiegare anche più ampiamente che non potesse farsi nel discorso della Corona, i propositi e gli intendimenti del governo italiano, specialmente per quel che riguarda le nostre relazioni all'estero.

Leggiamo nell'Opinione:

Crediamo che il governo italiano sia per chiedere al governo ottomano riparazione dell'offesa fatta alla bandiera italiana e risarcimento del danno recato al piroscafo postale Principe Tommaso, attaccato la notte dell'8 corrente nelle acque di Candia, da due bastimenti della flotta turca, i quali erano entrati in sospetto che la nave italiana trasportasse dei volontari o munizioni da guerra per i cretesi.

Roma. Ecco il proclama del Comitato nazionale Romano:

Romani!

Alfine l'ultimo soldato francese ha lasciato Roma; l'ultimo straniero l'Italia. Dall'Alpi al mare nessun vessillo straniero spiega su terra italiana, potente dominio od ingiusta protezione. Spettacolo doloroso agli impauriti nostri oppressori, consolante a noi, che dopo diciotto anni rialziamo la fronte e rivediamo Roma padrona dei propri destini. Si

stampi, profondamente, questo gran giorno nella memoria e nel cuore d'ogni romano che sente la carità, e senti l'avvilimento della patria. Questo giorno, 14 dicembre del 1866, apre tutta un'era, l'era che dovrà vedere al fianco del Magistero religioso libero, francato dal sozzo contatto d'abborrito dispotismo, Roma anch'essa libera, anche essa fiorente.

A noi dunque, o romani, la grand'opera — Una tarda notizia ci rimette in pugno il destino del paese, da tanto tempo non nostro. L'ora è decisiva, solenne. Il mondo ci guarda tutto commosso agitato in sensi diversi ed opposti. Noi, forti della forza d'un diritto imprescrittibile, risoluti ad esercitarlo senza offendere momentaneamente i diritti del potere spirituale, prepariamo al grande avvenimento l'animo, la mente, e all'uopo il braccio. Non vani parole, non moti scongiurati, non agitazioni isolate, intempestive. Via dalle nostre file chi altro tributo non sapesse recare in questa solenne necessità di estremo e gravi propositi. La patria abbonda di ardore, e di virtù cittadine, e il giorno supremo lo vedrà. Di vuote, scomposte manifestazioni non ha d'uopo. Sarebbe ciò appunto quello, che più tardi, i nemici nostri, gli speculatori, di torbidi, i sognatori di nuove straniere istituzioni che, indotti e fraudolenti ci attorniano, ci spiano, ci insidiano. Su d'essi, non dubitate, pesa instancabile lo sguardo di chi veglia alle vostre sorti. Ma contr'essi è mestieri altresì, non agitazione altissima d'unità, d'ordine, d'attitudine forte, risoluta, ma calma, nel periodo che ci divide dal compimento dei nostri voti. Raccogliamoci, diamoci la mano tutti, tutti serriamoci intorno al nome e alle glorie di Roma. In nome della patria, che niun filo delle nostre forze vada in questi momenti solenni sperduto. Così uniti, compatti, attendiamo. Il trionfo è certo. I giorni del cretico dispotismo sono già inesorabilmente contati. Il nostro comitato non vi mancherà all'uopo d'opera e di consiglio.

Roma, 14 dicembre 1866.

Il Comitato Nazionale Romano.

ESTERO

Francia. Il *Moniteur* di Parigi continua a rappresentare la parte di organo del governo ottomano o a inquietarsi della recrudescenza della insurrezione cretese; perocché anche il *Moniteur* è ora obbligato a riconoscere che l'insurrezione cretese, anziché essere terminata, è più che mai viva ed energica. Il *Moniteur* continua del resto nel sistema adottato di attribuire l'insurrezione non al malcontento degli indigeni, ma agli agitatori esteri che hanno potuto sbarcare liberamente nell'isola con armi e munizioni; egli pertanto attribuisce il persistere della insurrezione alla insufficiente vigilanza degli incrociatori ottomani.

Per poco che il *Moniteur* continui di questo andare non farebbe meraviglia che uno di questi giorni lo sentissimo dichiarare che il governo francese, vedendo l'incapacità del governo ottomano a ristabilire l'ordine a Candia, si è di ciò incaricato egli stesso.

Il viaggio dell'Imperatrice Eugenia a Roma avrebbe per iscopo influire perché attivate venissero delle riforme liberali, e di render Roma una città libera unita all'Italia. In Firenze si vede naturalmente di mal occhio il viaggio dell'Imperatrice; « si comprende, scrive l'*Italia*, che le convenienze non ci permettono far riflessioni sul passo dell'Imperatrice ».

Trieste. — Leggesi nell'*Imera* le seguenti sensafissime considerazioni intorno al fatto di Arcadio:

Il tizzone incendiario del vonerando Gabriele Manessi operò quegli stessi prodigi che altra volta quello di Canari e di Capsali. Arcadio fu la voragine in cui con migliaia di turchi furono ingoiate tutte quante le menzogne della Porta e quelle degli organi del governo francese. Ci voleva proprio quella tremenda e sanguinosa luce, accio le genti d'Europa scorgessero chiaramente che la fine della lotta in Candia non dipende già dall'esito di una

condotta, battaglia, ma che è lotta di disperazione e di sterminio. In Occidente si credette che i Candioti scherzassero o si esercitassero in declamazioni teatrali; allorché emersero il grido di libertà o morte. Ma la catastrofe di Arcadio dissipò le tenebre dei pregiudizii che offuscavano l'Occidente, e tutti si meravigliarono nell'inudito eroismo di quei pochi monaci del vetusto chiostro, i quali caddero gridando: « moriamo, ma muoiono con noi i barbari oppressori ».

Dubitiamo se la storia greca, all'infuori dell'eroica caduta di Missolonghi, non veda un fatto altrettanto eroico. Diciamo senza esitazione: il fatto di Arcadio prestò tale servizio alla lotta cretese, quale forse non lo avrebbero potuto le vittorie le più splendide, e siamo certi di non andare errati asserendo che da questo fatto la questione di Candia è entrata in una fase europea ed universale.

Difatti dopo quel glorioso avvenimento, le voci di un intervento europeo, presero maggior consistenza, e molti dei più rispettati periodici consigliano apertamente le potenze d'intervenire in Candia onde farvi cessare lo spargimento di sangue, e l'idea di annessione dell'isola alla Grecia trova già solleciti partigiani.

I fogli francesi registrano che il barone Bulberg, ambasciatore russo a Parigi ha proposto al marchese di Moustier la riunione di un congresso europeo per assestare di comune accordo le facende di Candia; ignoriamo cos'abbia risposto il ministro francese. Sembra però che l'ocotomba di Arcadio abbia tutti commosso, fuorché il ferreo petto del governo di Francia.

Ad ogni modo è incontrastabile che il filellenismo riprese nuova vita dopo quest'ultimo fatto eroico, e che si occupa a tutta possa per vincere l'esitanza della diplomazia. L'Europa, dapprima diffidente del carattere spontaneo e dell'indole nazionale della rivoluzione di Creta, che i filoturchi colle più subdole mene tentarono discreditare; dopo il fatto del *Monastero*, non ci negherà, siamo certi, quel potente ausilio che la sventura nobilmente ed eroicamente patita si merita in ogni tempo.

Ci scrivono da Trieste:

Furono arrestati fino ad ora Leone Beniporath, Antonio Krammer, Fratelli Fabbri, Michele Levi, Vivani, Fratelli Smarjevich, Fratelli Locatelli, Carlo Zanetti, ed altri ancora che non conosco i nomi e che ve li indicherò sulla mia di domani, se il tempo sarà ancora buono per me. Sono poi a piede libero, ma sotto inquisizione altri quaranta individui.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

PARIGI, 17. — Le Loro Maestà sono ritornate alle Tuilleries.

La *France* reca: Il viaggio dell'imperatrice a Roma non è ancora definitivamente deciso.

PIETROBURGO, 17. — La Francia e la Russia conchiusero una convenzione per ricostruire la cupola della chiesa del S. Sepolcro a Gerusalemme.

PARIGI, 18. — Il *Moniteur* pubblica la convenzione 7 dicembre relativa al debito pontificio.

PIETROBURGO, 18. — Il Governatore Baranoff ricevendo la nobiltà di Vilna dichiarò che il sistema amministrativo non sarà mutato come alcuni malevoli ne sparsero la voce. Gli ordini dell'amministratore saranno puntualmente eseguiti nelle provincie occidentali.

VIENNA, 18. — Nella scorsa seduta della dieta ungherese, un deputato slavo disse che l'Ungheria avrà le stesse sorti della Polonia se la questione della nazionalità non si risolverà con soddisfazione. Szekiraly dichiarò in mezzo agli applausi dell'assemblea che questo era un appello alla Russia nemica mortale dell'Ungheria che è risoluta a difendersi contro la Russia fino a morte.

ATENE, 18. — È arrivata una nave inglese con le famiglie candioti che fuggirono da Candia malgrado il blocco. Fecero una entusiastica dimostrazione innanzi all'ambasciata inglese. Sembra che Mustafi si avanzi contro Celinos, e Kizanos.

PARIGI, 18. — Un avviso inserito nel *Moniteur* informa gli azionisti del credito mobiliare che il deprezzamento dei valori del portafoglio sorpassando i benefici realizzati non permette di distribuire un accordo sul dividendo delle azioni. Gli azionisti del credito mobiliare spagnuolo riceveranno 16 franchi delle transatlantiche; per la compagnia mobiliare 12.50.

FINANZE, 19. — Lettera da Roma, assicurano che l'imperatrice è attesa a Roma il 22.

L'*Opinione* reca: Crediamo che il Governo Italiano chiederà alla Turchia la riparazione dell'offesa fatta alla Bandiera italiana e il risarcimento dei danni recati al postale. Principe Tommaso attaccato la notte dell'8 nelle acque di Candia da due bastimenti della flotta turca, sospettando trasportasse volontari e munizioni per i Cretesi.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Municipio di Udine. Il giorno che inizia un nuovo anno risveglia più particolarmente negli animi nostri ogni delicato sentimento di urbanità e di cortesia. Ne questo solo, che ciascuno, quasi ad arrivo d'amico da cui aspetti grazie e favori, festeggia l'anno che sorge, e in mezzo ai suoi tra la lutezza della mensa, apre il cuore a speranze e ad auguri di beata felicità. Solo il povero è costretto, ove altri non lo sovvenga, a starsene solitario nella gioia comune, onde un pietoso riguardo, mutato in consuetudine, consiglia sempre il ricco ad alleggerire con qualche dono la miseria del tipinella e a rendere più bella, divisa con altri, la propria contentezza.

Il Municipio, seguendo l'antico costume, ha disposta la vendita dei viglietti pel vicino capo d'anno; il prodotto dei quali è devoluto a soccorso dei poveri né crede ingannarsi se fa assegnamento sopra un largo spaccio, essendo raddoppiati i vincoli della nostra fraternità.

I viglietti si vendono a it. L. 2.50 l'uno, presso la Segreteria del Municipio.

Udine, 14 dicembre 1866.

Pel sindaco TONUTTI.

Municipio di Udine. — Scuole Tecniche. — Col giorno 20 del corr. dicembre, nel locale del Ginnasio Liceale. Contrada del Cristo, si aprirà l'iscrizione per le Scuole Tecniche inferiori per l'anno 1866-67, dalle ore 10 ant. alle 2 pom., e continuerà nei giorni 21, 22 e 23 dicembre.

Gli alunni dovranno essere presentati all'iscrizione dal padre, ed in mancanza di esso, dalla madre o dal tutore, i quali si faranno garanti della condotta scolastica dell'alunno che presentano.

L'alunno dovrà produrre:

- a) attestato di nascita;
- b) certificato di vaccinazione;
- c) attestato scolastico della IV elementare rilasciato da una pubblica scuola.

Ove l'alunno volesse iscriversi nel secondo o terzo anno dovrà presentare gli attestati scolastici dei corsi precedenti.

In difetto di Certificati scolastici l'alunno sarà sottoposto ad un esame d'ammissione.

Ogni aula per massima non avrà più di 30 alunni per ciascuna classe. Qualora si presentasse un maggior numero per una classe, si avrà riguardo di preferenza a quelli della Città.

L'istruzione è gratuita, e sarà regolata dalle discipline emanate dalla Commissione civica degli studi. Queste proibiscono le ripetizioni per parte dei maestri dello stabilimento.

Dal Palazzo Civico 17 dicembre 1866.

Per il Sindaco TONUTTI.

Circolo Popolare. Questa sera Martedì, ore 6 pom. i soci del Circolo sono invitati alla pubblica seduta, che si terrà nel teatro Minerva onde trattare in argomento alle elezioni.

COMUNICATO

Non per rispondere al giovanotto, Pietro Lorenzetti, scrittore dell'articolo letto su questo foglio l'altro ieri, ma per dare una cedata di più a pochi individui, resi idiossici dal vedersi tosti in conto di quanto valgono in realtà, da un intero paese; dirò che i Palmirani vennero chiamati all'urna elettorale per scegliere venti persone di lor piena fiducia. Non essendo sortiti fra questi nessuno di quanti avrebbero ambito primeggiare senza merito, si trovò in strada di far tramontare la votazione, sperando di riescir trionfanti in un secondo esperimento. Naturalmente l'Autorità si prestò alle loro subdole macchinazioni. Ci si impose in conseguenza una seconda votazione, accusando a divittura, ma con tutta grazia di parati. Si addivenne alla nozella prova. Il buon senso dei votanti non solamente si pronunciò a favore di tutti i primi nominati, ma di più si aggiunse sopraffacendo d'un terzo di voti oltre a quelli ottenuti la prima volta, avvertendo che fra il decreto distributore della prima e l'ordine imponente della seconda votazione, corsero sole ventisette ore di tempo. Evviva la libertà! Che dire o rispettabile Pubblico ed Incilita Guarigione, ad un branco di tartuffi risolti d'intestabile puerile poter apparir martiri anziché delinquenti? Sembra non voglia no accorgersi costoro come sia tramontato il sole del miracolo, il di cui ultimo sprazzo di luce andò per opera della Compagnia di Gesù a cadere precisamente sulle avide vergini e lontane zolle del Giappone, giacché in Italia non ci si crede più. Da quell'epoca ad oggi dovremmo aver progredito un po', difatti ho il piacere di dirvi che qui tranne poche eccezioni, son tutti risolti di non scambiare le lucelle per lanterni. Ecco in poche parole su qual Parnaso, Pietro Lorenzetti, mostrò di essersi ispirato bistrattando la maggioranza del suo paese, cantando fedi di trono affatto una certa Antifona, e così occasione della sua Muse ispiratrici quando intendevano di eroesignare, e a mitemizzare tutti quelli che non si proccacciavano l'alto onore di pensarli su tutta la linea a lor talento.

V. VATTI.

VARIETÀ

Palazzo dell'esposizione. L'armatura in ferro del palazzo dell'esposizione comprende 13 milioni 500,000 chilogrammi di ferro e ghisa; 10 milioni chil. sono per la galleria delle macchine e suoi annessi, e 3 milioni chil. per le altre gallerie; il tetto delle gallerie d'archeologia e delle arti ha richiesto 500,000 chil. Entrano nell'armatura totale circa 6 milioni di ribaditure, pel passaggio delle quali sono stati fondati circa 15 milioni di buchi. Per i travicelli delle parti coperte di zinco sono stati impiegati 1,100 metri cubi di legna. La superficie delle assicelle coperte di zinco è di 53,000 metri.

Prezzo dei buoi in Palestina. Nel 1856 i cittadini di Ebron, la città che racchiude l'ombra degli antichi patriarchi, furono testimoni di un tristissimo fatto onde rimasero affittissimi. Un giovane diciottenne incontrò nella campagna una fanciulla di 15 anni che era già fidanzata, e volle baciarla contro la sua volontà. Questo atto raccontato dalla fanciulla ai parenti ed al futuro sposo, sollevò in essi tal furiosa collera, che domandarono la vita del giovane per ammenda del insulto fatto al loro sangue. Per disgrazia le famiglie rispettive erano nemiche, e tutti gli sforzi di conciliazione fatti dagli cheichs (capi) e dalle autorità locali riuscirono impotenti, benché la famiglia ed i parenti del colpevole fossero disposti a pagare una somma considerevole di danari.

I vendicatori del sangue volevano sangue: la legge del paese permetteva questo atto di atrocità, e il sangue dovette versarsi. Siccome la legge del Taglione ammetteva nella legge di Mosè, oggi pare è rimasta in uso, dopo aver perduta ogni speranza di accomodamento, il padre del giovane fu

la sua parente e gli amici in un piano dell'occidente di Ebron e fece invitar quivi i vendicatori del sangue.

Nell'ultima volta dimandò di grazia della vita del figlio, offrì loro tutti i suoi beni, ma tutto riuscì vano.

Il disgraziato padre dovè sfoderare la spada, tagliare la testa al figlio, e pronunciare le seguenti parole usate in simili casi: lo ho purificato la mia famiglia da qualunque macchia. Appena pronunciato cadde svenuto; e non ritornò in sé che in grazia delle cure prodigategli da suoi amici; ma il povero padre aveva perduta la ragione. Il giorno stesso le due parti nemiche si combatterono in Ebron, ed i principali promotori della chiesta vendetta del sangue furono tutti trucidati, senza che i due fidanzati fossero risparmiati.

Ed? Che ve ne pare oggi? Libani in Terra Promessa non sono così oscuri e pigri, e giacché è per avventura costan più carid di quello che non costino fra noi.

Una famiglia catturata. Il Times riporta da un giornale americano il seguente racconto della cattura di una famiglia americana per opera degli indiani Kiovas.

Questa famiglia ritornava da una visita ai suoi parenti che erano ammalati ed era già a pochi minuti di distanza da casa, quando fu sorpresa da una banda di Indiani. Il signor James Bose, capo di questa famiglia, volle difendersi, ma rimase morto, e la signora con un bambino di undici mesi e tre sorelle furono messi immediatamente sui cavalli e condotti presso i selvaggi.

Gli Indiani sferzavano a tutto andare i cavalli; in questa corsa a precipizio il bambino cadde dalle braccia della madre sullo roccie dove lo si lasciò per morto, non avendo i selvaggi permesso alla madre di scendere da cavallo per raccogliarlo.

Durante la cattività la madre e le due sorelle più adulte ebbero a soffrire dagli Indiani le più inaudite crudeltà, i più villani oltraggi; né era migliore la sorte della più giovane, che aveva sette anni. Una volta questa ragazza, non avendo potuto capire ciò che le comandava la sua sorvegliante, venne posta sui carboni accesi e bruciata, e ne sopprì talmente che quando si levò di lì aveva dimenticata la lingua materna.

Dopo la conclusione del trattato, il luogotenente Hesselburger, ritornato coi suoi soldati al forte Dodge, si procurò gli oggetti necessari al riscatto di questa infelice famiglia, e ritornato al campo degli Indiani gli vennero consegnate le due figlie più vecchie contro una somma di danaro data agli Indiani. Il giorno dopo partirono assieme pel forte Dodge.

Pochi giorni dopo gli indiani condussero al comandante del forte la signora Bose colla figlia più giovane, e le restituirono contro nove coperte e dei viveri.

AVVISO

Presso la tipografia del signor Giuseppe Seitz in Udine, Mercatovecchio, trovano vendibili le

SCHEDE appositamente stampate per l'elezione dei Consiglieri Comunali e Provinciali.

AVVISO

Abbiamo ricevuto il nuovo programma della Palestra Musicale per l'anno 1897. Siamo lieti di constatarvi una importante innovazione, finora non adottata; dagli altri periodici musicali intendiamo dire l'istituzione di diversi premi di lire mille trimestrali agli autori dei migliori componimenti musicali. Raccomandiamo questo giornale, i cui programmi saranno spediti gratis a chi ne farà domanda al signor Paolo Gambieraci, librajo in Udine.

Tronchi Porta Gemona n. 270 nero

d'affiliare DUE MAGAZZINI

uno anche per uso di Negozio.

AVVISO

Smaltite in gran parte le manifatture d'inverno per dar termine in pochi giorni allo stralcio del negozio; i sottoscritti si sono decisi a un nuovo ribasso sulla merce di Primavera e d'Estate a datare dal 9 corr.

Un ricco assortimento di stoffe da uomo e da donna li pone in grado da rendere soddisfatti coloro che vorranno favorirli.

F. BRAIDA e C.

Piazza del Risorgimento, Palazzo Antivari.

OPINIONI

PAOLO GAMBIERACI

librajo in via Cavour

si ricevono associazioni ai seguenti giornali:

Opinione, Nazique, Diritto, Corriere Italiano, Nuovo Diritto, Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, Perseveranza, Sole, Pungolo, Secolo, Gazzetta di Torino, Conte di Cavour, Gazzetta di Venezia, Rinnovamento, Tempo, Corriere della Venezia, Messaggero, Voce del Popolo, Pasquino, Fischietto, Cronaca Grigia, Spirito folletto, Illustrazione italiana, Emporio pittoresco, Settimana illustrata, Gazzetta illustrata, Romanziere illustrato, Giornale illustrato, Universo illustrato, Museo di famiglia, Giro del mondo, Palestra musicale, Esercito, Italia militare, Antologia italiana, Rivista contemporanea, Politecnico, Agricoltore di Ottavi, Gazzetta medica di Padova, Gazzetta medica lombarda, Ricamatrice o giornale delle famiglie, Corriere delle dame, Moda, Giornale delle fanciulle, Topletta dei fanciulli, Giornale dei sorti, Novità, Tesoro delle famiglie, La moderna ricamatrice, Monitore delle sarte, Buon gusto, Eco della moda, Panniere da lavoro, Mondo elegante, Bazar, Revue des deux mondes, Revue germanique, Illustration universelle, Monde illustré, Abeille medical, Gazzette de medicine, Gazzette des ospitaux, Journal des dames et des demoiselles, Moniteur des dames et des demoiselles, Mode illustrée avec patrons, Magasin des dames.

Inoltre qualsiasi altro Giornale politico, d'economia, d'amministrazione, d'agricoltura, di scienze, lettere, arti e di mode, che stampasi in Italia e Francia.